

## Introduzione

Menlo Park è un vivace centro nel cuore della Silicon Valley, a pochi minuti dall'elegante campus della Stanford University e da molte delle aziende hi-tech più dinamiche della California. Circondato da alcune tra le comunità più facoltose degli Stati Uniti, offre nelle sue vie un mix eclettico di villoni arabi Quaranta con grandi giardini, casette monofamigliari e condomini nuovi. Nel 1969 David Breedlove era un giovane ingegnere appena sposato, con un buon lavoro e una bella casa a Menlo Park.<sup>1</sup> Era in attesa del primo figlio. Breedlove era soddisfatto del suo lavoro, al punto che aveva rifiutato un'offerta della Hewlett-Packard, il leggendario colosso hi-tech della Silicon Valley. Ciononostante, stava pensando di lasciare Menlo Park per trasferirsi in una cittadina di medie dimensioni chiamata Visalia. Situata a un paio d'ore d'auto da Menlo Park, Visalia si trova su una pianura agricola nel cuore della San Joaquin Valley. Ha la struttura urbana tipica di molte comunità della California meridionale, con vie larghe e alberate, case a un solo piano con il prato davanti e la piscina sul retro. L'estate è calda, con massime che a luglio sfiorano di norma i trentacinque gradi, mentre l'inverno è piuttosto freddo.

A Breedlove l'idea di spostarsi in un centro più piccolo, con meno inquinamento, distanze più ragionevoli e scuole migliori, non dispiaceva: come molti dei centri urbani dell'epoca, Menlo Park e la regione circostante sembravano avviate nella direzione sbagliata. Dopo qualche mese di incertezza, Breedlove decise di lasciare il suo lavoro, mettere in vendita la sua bella casa nel-

la Silicon Valley e trasferirsi con tutta la famiglia a Visalia. Non era certo l'unico a fare una scelta del genere: in quel periodo erano molti i professionisti di successo che abbandonavano le grandi città per trasferirsi in centri di piccole e medie dimensioni, nella convinzione che questi offrissero un ambiente migliore per tirare su la famiglia. Le cose però andarono molto diversamente dalle aspettative.

Nel 1969 sia Menlo Park sia Visalia erano composte da un mix di residenti con livelli socioeconomici molto eterogenei. Visalia era soprattutto un paese a vocazione agricola e di piccola industria manifatturiera, con un nutrito numero di operai e lavoratori agricoli, ma anche una considerevole quantità di professionisti e famiglie della classe media. La popolazione di Menlo Park era formata in buona parte da residenti di classe media, ma contava anche un significativo numero di famiglie a basso reddito e di immigrati latino-americani. Le due città non erano identiche: l'abitante medio di Menlo Park aveva un grado di scolarità leggermente più elevato dell'abitante medio di Visalia e percepiva uno stipendio lievemente più alto; le differenze, tuttavia, erano relativamente limitate. La qualità della vita era simile. Sul finire degli anni Sessanta entrambe le città avevano scuole di qualità comparabile, livelli di inquinamento analoghi e tassi di criminalità non molto diversi, anche se Menlo Park, come altre aree urbane dell'epoca, aveva una maggiore incidenza di crimine violento. In entrambe le città, l'ambiente naturale circostante è attraente. Se Menlo Park è vicina alle spiagge dell'Oceano Pacifico, Visalia è a ridosso della Sierra Nevada e dei parchi nazionali di Sequoia e di Kings Canyon.

Oggi però i due centri non potrebbero essere più diversi, anche se non nel senso immaginato da David Breedlove. La regione della Silicon Valley è diventata uno dei più importanti poli economici del mondo. Buoni posti di lavoro abbondano e il salario medio dei residenti figura al secondo posto in America. I tassi di criminalità sono modesti, le scuole locali sono tra le migliori della California e la qualità dell'aria è eccellente. Oltre la metà degli abitanti ha una laurea, e in molti casi anche un master o un dottorato, circostanza che ne fa una delle regioni con il più elevato livello di istruzione degli Stati Uniti. Menlo Park con-

tinua ad attrarre piccole e grandi imprese dell'hi-tech. Recentemente vi ha stabilito la propria sede centrale anche Facebook.

L'esperienza di Visalia è diametralmente opposta. Oggi Visalia è penultima a livello nazionale per numero di lavoratori con formazione universitaria; quasi nessuno dei suoi residenti ha una specializzazione postlaurea, e il salario medio è tra i più bassi d'America. Tra le città della Central Valley è l'unica a non avere un community college. Il tasso di criminalità è elevato e le sue scuole, strutturalmente incapaci di gestire l'enorme numero di studenti di recentissima immigrazione che non parlano inglese, sono tra le peggiori della California. Visalia è anche una delle città più inquinate degli Stati Uniti, soprattutto nei mesi estivi, quando il caldo, il traffico e gli scarichi dei macchinari agricoli la collocano al terzo posto nel paese per emissioni di ozono.

Non solo le due città sono diventate molto diverse, ma ogni anno la differenza cresce. Negli ultimi tre decenni, la Silicon Valley ha attirato le imprese più innovative di tutto il mondo e ha creato centinaia di migliaia di nuovi posti di lavoro a tutti i livelli professionali. La percentuale dei laureati nella forza lavoro è cresciuta di due terzi, un incremento che tra le aree metropolitane d'America si colloca al secondo posto. A Visalia, invece, in trent'anni la percentuale dei lavoratori in possesso di laurea è rimasta quasi inalterata, uno dei peggiori risultati del paese. Nel 1969 per un professionista qualificato con ottime opportunità di carriera come David Breedlove, preferire Visalia a Menlo Park era una scelta del tutto ragionevole. Oggi sarebbe una decisione pressoché impensabile. Sebbene siano separate da appena 300 chilometri, le due città potrebbero appartenere a due pianeti diversi.

Le differenze tra Menlo Park e Visalia non sono un caso isolato, ma riflettono una tendenza strutturale che si riscontra a livello nazionale e internazionale. La mappa economica degli Stati Uniti e dell'Europa evidenzia una disparità crescente, non solo tra le persone ma anche tra le comunità. Un gruppo piccolo ma dinamico di poli d'innovazione - città con una solida base di capitale umano e un'economia fondata su creatività e ricerca - attrae un numero sempre maggiore di imprese di successo e di

posti di lavoro con salari elevati; mentre, all'estremo opposto, la grande maggioranza delle città, caratterizzate da attività produttive tradizionali e livelli di capitale umano molto più bassi, si accontenta di imprese senza futuro, impieghi senza prospettive e retribuzioni modeste.

Questo divario crescente, che nel libro chiamerò la «grande divergenza», si manifesta in maniera evidente nei dati a partire dagli anni Ottanta, quando il destino economico delle città americane ed europee comincia a dipendere in misura sempre maggiore dal livello di istruzione dei rispettivi abitanti. Le città con un numero di lavoratori più alto provvisti di formazione universitaria hanno cominciato ad attirare sempre di più, mentre quelle con una forza lavoro meno istruita hanno iniziato a perdere terreno. Se nel 1969 centri come Visalia potevano contare sulla sia pure circoscritta presenza di una classe media professionalmente preparata, oggi i loro residenti, soprattutto quelli arrivati in epoca più recente, sono in massima parte privi di particolari competenze. Quanto a città come Menlo Park, nel 1969 ospitavano molte famiglie a basso reddito, mentre oggi sono in larga misura abitate da persone con altissima scolarità e redditi medio-alti.

È un trend in accelerazione: l'effetto è che la distribuzione geografica dei lavoratori americani va sempre più configurandosi in base al profilo professionale. Proprio mentre stanno assistendo alla scomparsa della segregazione razziale, le comunità americane vedono crescere la segregazione socioeconomica. Questa tendenza si osserva anche in Gran Bretagna, sebbene in misura minore, e nell'Europa continentale, Italia inclusa. La scolarità è divenuta la nuova discriminante sociale, a livello sia individuale sia di comunità.

Ovviamente, differenze economiche tra città sono sempre esistite. Anche negli anni Sessanta e Settanta, in America alcune città avevano redditi medi più alti e lavoratori più qualificati, e altre redditi medi più bassi e lavoratori meno qualificati. Oggi però la differenza tra le città di maggiore e minore successo negli Stati Uniti ha raggiunto livelli tra i più alti nella storia del paese. La divergenza nei gradi di istruzione causa un'altrettanto cospicua divergenza nella produttività del lavoro e di conseguenza nei salari. Chi lavora nelle città al vertice della classifi-

ca guadagna il doppio o il triplo di chi svolge lo stesso lavoro nelle città in fondo alla lista, a parità di qualifiche professionali ed esperienza lavorativa. E il divario continua ad ampliarsi.

È importante sottolineare che se le città di successo offrono retribuzioni più alte, ciò non avviene soltanto perché molti dei residenti hanno alle spalle una formazione universitaria che consente loro di accedere a salari più elevati. Questo sarebbe interessante, ma certo non sorprendente. C'è qualcosa di più sottile e impressionante. Le città con un'elevata percentuale di laureati offrono retribuzioni più alte e posti di lavoro migliori anche ai lavoratori con bassi livelli di scolarità.

In altre parole, il grado di istruzione di un lavoratore ha ricadute positive non solo su di lui, ma sull'intera comunità in cui vive. La ragione è che la presenza in una città di molti abitanti in possesso di istruzione universitaria determina cambiamenti profondi, che investono sia le tipologie di occupazioni offerte sia la produttività del lavoro. L'effetto è che le città con molti laureati hanno economie più creative e dinamiche, e retribuzioni medie nettamente più alte, non solo per i lavoratori qualificati, ma per la generalità della forza lavoro.

La «grande divergenza» è uno degli sviluppi più importanti nella storia economica e sociale d'America dal dopoguerra a oggi. Come vedremo, il divario sempre più marcato tra città nel livello di sviluppo economico non è un fenomeno accidentale, ma l'ineluttabile risultato di forze economiche con radici profonde. L'economia postindustriale, basata sul sapere e sull'innovazione, ha una tendenza intrinseca molto forte verso l'agglomerazione geografica. In questa realtà, il futuro è determinato dal passato, e il successo propizia ulteriore successo, mentre l'insuccesso condanna ad altri insuccessi. Il termine usato dagli economisti americani è *path-dependency*. Città e regioni in grado di attirare lavoratori qualificati e imprese innovative tendono ad attirare sempre più; le comunità che non riescono ad attrarre lavoratori qualificati e imprese innovative, invece, perdono sempre più terreno.

La crescente differenza tra le varie città degli Stati Uniti è importante non solo in se stessa, ma anche per le sue ricadute sulla società americana. Sebbene sia innanzitutto di natura economi-

ca, il divario sta cominciando a investire anche l'identità culturale, la salute, la stabilità familiare e persino la politica. Il fatto che gli americani con un elevato grado di istruzione si concentrino in alcune comunità e quelli meno istruiti in altre tende ad amplificare ed esacerbare tutte le ulteriori differenze socioeconomiche. Tra gli abitanti delle diverse città americane si sono, per esempio, prodotte notevoli differenze riguardo all'aspettativa di vita, un divario che negli ultimi trent'anni si è approfondito. I tassi di divorzio, criminalità e influenza politica delle varie comunità sono anch'essi andati differenziandosi. Sono dinamiche che stanno riconfigurando in maniera profonda la natura della società americana, e che anche l'Europa comincia a intravedere in misura crescente.

In questo periodo il mondo occidentale sta attraversando un momento di crisi. In Europa si ha l'impressione, sempre più diffusa, che il modello sociale in vigore fin dal dopoguerra non sia più adatto al mondo nuovo che si sta formando e alle sfide globali che arrivano dalle economie emergenti.

In America c'è crescente insicurezza circa la posizione del paese nel mondo e il futuro della sua economia. La «fine del sogno americano» è un tema onnipresente nel dibattito pubblico americano: se ne parla in editoriali giornalistici di alto livello e in trasmissioni radiofoniche di intrattenimento, in chiacchierate da bar e in raffinati convegni accademici. Nonostante il paese sia politicamente polarizzato, l'ansia per il futuro è condivisa in egual misura dagli elettori di centrodestra e di centrosinistra.

A livello superficiale, le ragioni per essere pessimisti mancano. Il reddito della classe media è in calo. Il debito pubblico in aumento. Il lavoratore medio guadagna oggi l'8% in meno che negli anni Ottanta, al netto dell'inflazione, e per la prima volta nella storia recente degli Stati Uniti non ha visto crescere il proprio tenore di vita rispetto alla generazione precedente.

Se però si approfondisce maggiormente, si noterà che il quadro economico è più articolato, interessante e sorprendente di quanto l'attuale dibattito pubblico lasci immaginare. In America il mercato del lavoro sta conoscendo mutamenti profondi. Il progresso tecnologico e la globalizzazione stanno riconfigurando la

tipologia di beni che vengono prodotti oggi, la modalità, e soprattutto la località, in cui vengono prodotti. Certi settori e certe occupazioni stanno scomparendo, altri si vanno espandendo e altri ancora, venuti alla luce di recente, stanno per esplodere. Ma ciò che sta mutando in maniera ancora più profonda e irrisolvibile è la geografia del lavoro.

Se le forze che stanno ridisegnando l'economia americana hanno portata nazionale, o persino globale, i loro effetti locali sulle varie regioni e città d'America sono profondamente diversi. L'impatto della globalizzazione, del progresso tecnologico, per esempio, non è uniforme. Per alcune città la globalizzazione e la diffusione di nuove tecnologie produttive vogliono dire aumenti nella domanda di lavoro, più produttività, più occupazione e redditi più alti. Per altre città, globalizzazione e nuove tecnologie hanno l'effetto opposto: chiusura di fabbriche, disoccupazione e salari in calo. Negli Stati Uniti è in corso una redistribuzione senza precedenti di impieghi, popolazione e ricchezza, e nei decenni a venire il fenomeno subirà verosimilmente un'accelerazione. Questo processo è nelle sue fasi iniziali in Europa. Ma è inevitabile che si diffonda in ogni angolo del Vecchio continente, Italia compresa, nel futuro prossimo. Le dinamiche che si vedono in atto negli Stati Uniti offrono quindi importanti lezioni per i paesi europei.

Alcuni cambiamenti del quadro economico rispondono a forze che agiscono sul lungo periodo e che per questo si trovano fuori dalla nostra capacità di controllo. Altri possono essere regolati e pilotati. Nessuno di essi, tuttavia, è casuale, immotivato o imprevedibile. A ben vedere, tutti rispecchiano principi economici molto precisi e anche piuttosto elementari. Purtroppo tendono a essere oscurati dalla congerie di informazioni contingenti e dati quotidiani che bombardano la nostra attenzione, dalle fluttuazioni di borsa alle ultime notizie sulla disoccupazione. L'eccessiva attenzione ai fenomeni di breve periodo genera informazioni incomplete e irrillevanti. Gli eventi di oggi, di questa settimana o di questo mese non sono poi così rivelativi, perché i fondamentali di un'economia si sviluppano a un ritmo molto più lento. Ma se facciamo un